



Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza - Fondazione

Danilo Melandri Fognano, 1948

Dopo una infanzia trascorsa in un piccolo paese dell'Appennino romagnolo dalla vita ancora regolata da ritmi, figure e valori dal sapore quasi atemporale, Melandri si iscrive all'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza che frequenta dal 1962 al 1971 percorrendone tutto l'iter scolastico. L'unica figura di riferimento, in una scuola che pur annovera fra gli insegnanti maestri quali Angelo Biancini, Carlo Zauli, Augusto Betti e, tra le nuove leve, Alfonso Leoni, è, per lui, Gianna Boschi, pittrice e ceramista dagli interessi apparentemente passatisti e antimoderni. Dopo la scuola, apre un laboratorio ceramico a Faenza in cui si dedica alla riproduzione di ceramiche tradizionali. A poco a poco, sostituisce il repertorio artigianale con la produzione di piccoli oggetti in maiolica policroma (piattini, lastrine, micro sculture di pochi centimetri) sui quali annota, con una calligrafia minutissima e immagini realizzate in punta di pennello, pensieri, ricordi e immagini di un universo immaginifico e ossessivo.

Con maniacale pazienza da miniaturista Melandri si è dedicato, tra *naïveté* e consapevolezza, a una singolare opera di introspezione dalla quale emergono sia i lontani tempi della fanciullezza, vissuti con un pascoliano amore per la natura e le piccole cose di tutti i giorni, che i turbamenti provati di fronte a una modernità identificata con un macchinismo pesante, distruttivo e portatore di morte. Si interessa ai prodotti dell'industria pesante europea che ha fornito il materiale bellico per la *Prima Guerra Mondiale* e effettua viaggi a Terni per visitare la *Società delle Fucine*. Raccoglie e accumula nel suo laboratorio una vera e propria collezione di grandi reperti industriali in ferro che esorcizza nelle sue piccole e fragili opere in maiolica.

Il microscopico e il macroscopico si fondono nel suo immaginario quasi a simboleggiare una condizione umana in lotta perenne contro i mostri da essa stessa generati. Gli apparati macchinistici assumono dimensioni enormi (*Tonn. 33.333.000.000 S.A.F.F.A.T. 1903 TERNI, Gru solleva-paesaggio, Motocicletta italiana sul Carso, Postazione italiana con cannone di grosso calibro, Carro armato italiano FIAT 2000 trainante materiale bellico*), i temi figurativi si dilatano e si ingigantiscono in modo abnorme, nel tentativo di competere con siffatti avversari, finendo però per collassare essi stessi sotto il proprio peso. Questa impari e autodistruttiva lotta è raccontata da Melandri con leggerezza e senza toni tragici, con un candore e una immediatezza che richiamano alla mente i migliori esempi di un'arte visionaria, deviante ed esasperata quale quella inaugurata da James Ensor. Anche il segno pittorico di Melandri, come in questo e in altri maestri della narrazione interiore, è anticonvenzionale e individualistico, minuto e descrittivo: più vicino alle aspre e libere espressioni dei bambini e dei malati di mente (anche nella contaminazione di dettagli figurativi con la scrittura) che ad accattivanti estetizzazioni. Il disagio provato da Melandri di fronte alla realtà si traduce in opere piccole di dimensione e fragili per materia cui corrisponde una figurazione parimenti microscopica, frammentata, disarticolata e irriducibile a ogni convenzionale possibilità di sintesi.

Tra le mostre personali si segnalano quelle di Lugo (1980), Faenza (1983 e 1997), Forlì (1995) e tra i premi quelli ottenuti a Todi (1996) e a Vietri sul Mare (2003). Nel 1997 viene invitato a esporre alla mostra "*Skin Dimension*" organizzata dalla Permanente di Milano e, nel 1999, all'Esposizione Internazionale di Montélimar.

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

viale Baccarini 19 - Faenza RA - Tel. 0546.697311 - www.micfaenza.org - e-mail: info@micfaenza.org